

RECENSIONI

Christer Henriksén (ed. by), *A Companion to Ancient Epigram*, Wiley, Hoboken 2019 («Blackwell Companions to the Ancient World»), pp. XXVII + 704.

Gli studi sulla storia e sulle caratteristiche dell'epigramma antico fioriti negli ultimi decenni hanno favorito l'edizione di un manuale che raccoglie contributi aggiornati sulle tematiche critiche fondamentali e sui massimi autori e li ordina in modo da delineare uno stato dell'arte¹. Il progetto, coordinato da Christer Henriksén, si è avvalso della collaborazione di trentanove esperti del genere letterario, redattori di altrettanti capitoli suddivisi in sei parti e preceduti dall'Introduzione del curatore. La diversità degli approcci degli studiosi, differenti per nazionalità e scuole di pensiero, impreziosisce l'impresa editoriale della benemerita Wiley-Blackwell, che implementa la sua già ricca collana di *Companions*.

Alle sue origini (V sec. a.C.) il termine ἐπίγραμμα designa una poesia breve, quasi sempre anonima, incisa ovvero dipinta su un supporto di modeste dimensioni, su un monumento o su una lapide, e intesa a commemorare il nome del defunto o a dedicare l'oggetto iscritto². Fu con l'avvento della cultura ellenistica e con

¹ Come spiega lo stesso curatore nell'Introduzione (p. 2), «the abundant research devoted in past years to virtually every aspect of ancient epigram means that we are now in a better position than ever before to attempt a history of the entire genre».

² Che l'originaria natura dell'epigramma fosse sepolcrale o dedicatoria è opinione quasi universalmente accettata dalla critica. A questo proposito, rimane fondamentale la definizione proposta da B. Gentili nell'*incipit* del suo contributo *Epigramma ed elegia* (in *L'épigramme grecque: sept exposés suivis de*

lo sviluppo di una poesia destinata alla lettura che l'epigramma incominciò a svincolarsi gradualmente dal supporto materiale cui era strettamente connesso e che ne condizionava forma e contenuti: benché ancora influenzato dalla propria origine epigrafica, particolarmente consono alle esigenze di brevità, di rifinitzza formale e di arguzia propagandate da quella società artistico-letteraria, il genere assunse il connotato della *doctrina* alessandrina e, come tale, fu coltivato dai primi grandi esponenti, che gli impressero una struttura più complessa e ne arricchirono i presupposti culturali. Εἶδος letterario già maturo e consolidato, l'epigramma giunse a Roma, dove l'avanguardia neoterica prima, e Marziale poi seppero rimodellare in forme originali la già ricca tradizione ellenistica.

La mancata formalizzazione da parte degli antichi³ complica la definizione dell'epigramma, che, in virtù della sua longevità, conobbe una gamma tipologica e contenutistica più ampia rispetto a qualsiasi altro genere letterario antico. Particolarmente spinosi, inoltre, si presentano i rapporti con la lirica e, soprattutto, con l'elegia, forme letterarie con cui l'epigramma condivide non pochi tratti stilistico-retorici e poetici. Escluso dal canone della grande letteratura, il genere mostrò sempre grande apertura verso gli influssi della poesia alta – come l'epica e la tragedia –, sebbene non sia mai venuta completamente meno la duplice conness-

discussions, par A.E. Raubitschek *et al.*, Fondation Hardt, Vandœuvres-Genève 1968, pp. 37-90; rist. in *Poeti greci giambici ed elegiaci: letture critiche*, a cura di E. Degani, Mursia, Milano 1977, pp. 174-194), che costituisce una riflessione profonda sulle origini del genere e sui rapporti con l'elegia e affronta con acutezza molte delle questioni basilari trattate anche nei capitoli teorici del *Companion*.

³ Unico trattato teorico antico espressamente dedicato all'epigramma di cui sia giunta notizia è il Περὶ ἐπιγραμμάτων dell'erudito Neottolmo di Pario (fr. 7 Mette), fiorito – a quanto pare – nella seconda metà del IV sec. a.C., altrimenti noto per il suo Περὶ ποιητικῆς, che Porfirione (p. 162 Holder), commentatore di Orazio, individua come fonte dell'*Ars poetica*.

sione con la realtà – l'occasione e il supporto⁴ – che lo contraddistingueva alle sue origini e che ritornerà ad affermarsi in età tardoantica.

Conformemente alle intenzioni editoriali, il *Companion to Ancient Epigram* rappresenta un'opera di sintesi, il cui obiettivo è fornire a un pubblico di esperti e di studenti una visione quanto più completa e aggiornata delle manifestazioni del genere, dalle prime iscrizioni greche alle raccolte tardoantiche sia bizantine sia latine, con un'appendice sulla sua fortuna nell'Europa occidentale e orientale fino all'età moderna. Lo scopo dell'impresa editoriale è quello di vagliare criticamente il maggior numero di temi e di autori⁵ afferenti a tale forma poetica e di non trascurare alcun risvolto utile a ricostruirne la genesi e lo sviluppo: merito precipuo dell'opera curata da Henriksén, infatti, è l'adeguata attenzione prestata tanto agli aspetti filologico-letterari, quanto ai dati storici e archeologici ad essi connessi. L'ausilio di scienze come la sociologia e l'antropologia conferisce al volume maggiore rilievo culturale, soprattutto nelle sezioni che indagano le finalità e gli effetti dei componimenti nel contesto sociale e politico. Nonostante le inevitabili ripetizioni e alcune disparità di giudizio fra gli studiosi⁶, il manuale offre una visione unitaria e coerente

⁴ A. Aloni-A. Iannucci, *L'elegia greca e l'epigramma dalle origini al V secolo (con un'appendice sulla 'nuova' elegia di Archiloco)*, Le Monnier, Firenze 2007, p. 30.

⁵ Soltanto agli autori maggiori è dedicato un capitolo a parte; era impossibile, d'altra parte, dare conto di tutti gli epigrammisti, le cui testimonianze superstiti sono spesso esigue. Come ammette lo stesso Henriksén nell'Introduzione (pp. 10-11), alcune personalità di rilievo – Lucillio, Nicarco, Rufino – non hanno ricevuto nel manuale le dovute attenzioni.

⁶ Si veda, per esempio, la discussione sulle fonti di Meleagro, argomento affrontato sia nell'articolo della Maltomini sulle antologie (cap. 12, p. 214), sia nel contributo di Sens su Asclepiade di Samo (cap. 19, pp. 339-340), sia in quello della Gutzwiller su Posidippo e sugli antichi libri di epigrammi (cap. 20, pp. 353-354). La discussione metodologica con cui V. Garulli (cap. 15) apre il suo saggio, invece, mette in discussione la ripartizione della storia dell'epigramma in una fase 'epigrafica' e in una letteraria, che sembra essere data per

del fenomeno e, al tempo stesso – come è reso evidente proprio dalla dialettica fra gli esperti –, non ne nasconde i nodi critici e la problematicità.

La critica si è spesso occupata della definizione e dell'evoluzione storica dell'epigramma, ma non ha mai ambito a comprendere in una sola opera scientifica l'ampiezza cronologica, la vastità di tematiche e la ricchezza di informazioni offerte nei capitoli del *Companion*. La tradizione storiografica moderna ha spesso ristretto il suo campo d'interesse o alle manifestazioni greche (soprattutto al genere in età ellenistica e ai suoi maggiori esponenti, Callimaco, Asclepiade e Posidippo) o a quelle latine (in particolare a Catullo e a Marziale). Uno dei vantaggi dell'opera di Henriksen, invece, è quello di presentare il fenomeno culturale analizzato quale un flusso ininterrotto che dalla Grecia classica arriva al mondo globalizzato alessandrino, e quindi a Roma, e che conosce una profonda influenza fra autori di epoche e contesti differenti. In forza della cospicua quantità di periodi e di epigrammisti trattati, il lettore, dunque, può formarsi un'idea completa della storia dell'epigramma e instaurare agevolmente paragoni fra temperie e carmi diversi. Dei maggiori prodotti critici anteriori all'uscita del manuale sembra opportuno fornire una rapida rassegna, senza alcuna pretesa di esaustività.

La riflessione moderna sulla natura del genere nasce nel periodo a cavallo tra il XIX e il XX secolo. A dare inizio agli studi sulla genesi e sulle forme dell'epigramma ellenistico è stato R. Reitzenstein, prima con il saggio intitolato *Epigramm und Skolion: Ein Beitrag zur Geschichte der alexandrinischen Dichtung*, Giessen 1893, e poi con l'articolo *Epigramm* curato per la *RE* (VI.1, coll. 71-111); allo studioso tedesco risale la classificazione – ancora invalsa, benché discussa e, in parte, rivista – degli epigrammisti alessandrini in due scuole ('peloponnesiaca' e 'ionico-alessandrina'), cui è

scontata negli interventi degli altri studiosi, dimostrando piuttosto che lo sviluppo del genere è unitario e che le cesure storiche, di certo utili a livello didattico, devono essere ben più sfumate.

stata poi aggiunta quella 'fenicia', fiorita tra il II e il I sec. a.C. grazie ad Antipatro di Sidone e a Meleagro di Gadara. In quello stesso torno d'anni e per la stessa *RE* (V.2, coll. 2260-2307), importanti riflessioni sulla natura del genere figurano nell'articolo di O. Crusius sull'elegia (1905): lo studioso considera elegia ed epigramma parte di uno stesso genere⁷. Un fondamentale impulso alla ricerca fu impresso dalle edizioni critiche a cura di A.S.F. Gow e D.L. Page, a partire dall'edizione e dal commento degli epigrammi ellenistici (*The Greek Anthology: Hellenistic Epigrams*, 2 voll., Cambridge 1965), per continuare prima con l'edizione della ghirlanda di Filippo (*The Greek Anthology: The Garland of Philip*, 2 voll., Cambridge 1968) e poi con il lavoro dedicato ai successivi epigrammi composti entro il 50 d.C. (*Further Greek Epigrams*, Cambridge 1981, a cura del solo Page), seguito dal *Supplementum Hellenisticum* (Berlin 1983) edito da H. Lloyd-Jones e P. Parsons: tutti questi lavori costituiscono ineludibili punti di riferimento per accostarsi alla storia di questo genere letterario. Non esplicitamente dedicato all'epigramma, ma fonte di preziose informazioni sui contatti con generi in parte affini è lo studio che M.L. West pubblicò come corollario ai suoi *Iambi et Elegi Graeci* (Oxford 1971-1972), cioè *Studies in Greek Elegy and Iambus* (Berlin-New York 1974). Negli ultimi decenni del Novecento si sono susseguiti studi importanti sull'epigramma ellenistico e in particolare sulla struttura delle *Corone* o *Ghirlande* cui dobbiamo la conoscenza di tale genere letterario: i più importanti sono quelli di P. Hess (*Epigramm*, Stuttgart 1989), di A. Cameron (*The Greek Anthology: From Meleager to Planudes*, Oxford 1993), di M. Puelma (*Epigramma: osservazioni sulla storia di un termine greco-latino*, «Maia» 49, 1997, pp. 189-213), di K.J. Gutzwiller (*Poetic Garlands. Hellenistic Epigrams in Context*, Berkeley 1998) e di L. Argentieri, *Epigramma e libro. Morfologia delle raccolte epigrammatiche pre-meleagree*, «ZPE» 121, 1998, pp. 1-20. Il *Brill's Companion to Hellenistic Epigram: Down to Philip*, edito da P. Bing e da J.S. Bruss

⁷ In Italia, uno dei primi contributi critici degni di memoria è il saggio di E. Bignone, *L'epigramma greco*, Zanichelli, Bologna 1921.

(Leiden-Boston 2007), raccoglie e mette a frutto i progressi critici degli ultimi decenni, sebbene il lasso temporale preso in analisi sia limitato. Quanto allo studio dell'epigramma latino, i maggiori contributi in lingua italiana si devono ad A.M. Morelli (*L'epigramma latino prima di Catullo*, Cassino 2000; *Epigramma longum: da Marziale alla tarda antichità*, Cassino 2008) e a M. Citroni⁸. Da segnalare anche il volume curato da M.A. Harder, R.F. Regtuit e G.C. Wakker, *Hellenistic Epigrams*, Leuven-Paris-Sterling 2002. Subordinato alla trattazione sull'elegia, che costituisce l'oggetto principale del libro, ma ottima sintesi delle caratteristiche peculiari dell'epigramma arcaico greco, è il capitolo ad esso dedicato da A. Aloni e A. Iannucci, *L'elegia greca e l'epigramma dalle origini al V secolo*, pp. 30-66. Apprezzabile per la ricchezza di contenuti e spendibile come introduzione generale alla materia è il saggio *Epigram*, a cura di N. Livingstone e di G. Nisbet (Cambridge 2010), che traccia una storia dell'epigramma dalle origini fino a un'età successiva alla seconda sofistica. Più ambizioso, invece, è il libro curato da M. Baumbach, A. Petrovic e I. Petrovic (*Archaic and Classical Greek Epigram*, Cambridge 2010), che grazie al contributo di vari studiosi analizza diversi aspetti dei primi secoli di vita dell'epigramma.

La prima parte del *Companion (Epigram: Features and Definitions)*, finalizzata a definire il genere e a delinearne le caratteristiche fondamentali, stabilisce una solida base teorica su cui fondare la trattazione storica che costituisce il cuore contenutistico del manuale. Il contributo di M. Citroni (cap. 1) rappresenta un'ampia introduzione critica al soggetto del *Companion*: il suo obiettivo consiste nell'individuare le peculiarità dell'epigramma a partire dalle sue manifestazioni concrete nel tempo⁹. Di fronte a

⁸ Una ricognizione dell'epigramma latino dalle origini a Marziale è presente in M. Citroni *et al.*, *La poesia latina. Forme, autori, problemi*, a cura di F. Montanari, Carocci, Roma 1991, pp. 171-189.

⁹ Convinto che un profilo teorico dell'epigramma non possa prescindere da un tale approccio critico, Citroni dedica la parte centrale del suo capitolo a

un compito alquanto arduo¹⁰, del genere Citroni sottolinea il carattere intrinsecamente 'scritto', che segna la differenza rispetto alla natura orale-aurale dell'epica e della lirica arcaica¹¹, ma non omette di porre in discussione quelle caratteristiche che sembrano universalmente accettate, come la brevità e il metro elegiaco, ed esamina la loro progressiva affermazione dal punto di vista storico e letterario. Le connessioni che intercorrono con gli altri generi, in particolare con l'elegia e con la lirica, sono studiate con apprezzabile cautela. La lista di nove qualità distintive dell'epigramma¹² posta a suggello del saggio, benché non abbia la pretesa di essere normativa, invita ad approfondire la delicata questione dei confini del genere.

Alla problematizzazione preliminare fanno seguito due capitoli che si occupano dei personaggi e dei rapporti dell'epigramma con la società e con la politica. Il saggio di P. Watson (cap. 2) presenta una galleria di tipi significativi, ordinata secondo alcune categorie rilevanti (personalità storicamente vissute, stereotipi, persone dileggiate o lodate). Per la straordinaria varietà umana portata in scena, gli epigrammi di Marziale costituiscono la fonte privilegiata per l'analisi: la forte impressione che alcuni dei personaggi lasciano nel lettore è dovuta alla loro individualità, che li

un percorso diacronico che dalle prime iscrizioni poetiche arriva alla piena consapevolezza della natura letteraria dei componimenti brevi. Anche il passaggio a Roma – sottolinea lo studioso – non fu senza conseguenze nella storia del genere: se, infatti, l'epigramma ellenistico mostra caratteristiche ben definite fin dal III sec. a.C., quello latino, invece, si configura come un genere estremamente variegato nelle forme e nei contenuti.

¹⁰ L'epigramma antico, infatti, vanta una straordinaria varietà metrica, stilistico-retorica e contenutistica.

¹¹ Sono concetti di cui parla B. Gentili nel suo fondamentale saggio *Poesia e pubblico nella Grecia antica*, Laterza, Roma-Bari 1995³.

¹² Citroni spiega (p. 39) che «a number of qualities can be indicated which, given their frequent presence in at least some of the different types of poem traditionally defined as epigrams, can prompt us to define a poem as one, especially if they do not appear in isolation, but together with others».

allontana dalla semplice descrizione macchiettistica¹³. Il saggio di K.M. Coleman (cap. 3), invece, indaga la funzione sociale e politica dell'epigramma dalla Grecia classica alla Roma imperiale. Fondato su un alto numero di esempi, il capitolo non soltanto costituisce una prima riflessione sulle varie tipologie del genere¹⁴, ma è anche impreziosito dalla prudenza critica e metodologica, che induce la studiosa a trattare con singolare cautela la difficile distinzione fra gli aspetti convenzionali, da ricollegare a un linguaggio stereotipato, e quelli contestualmente specifici, che invece permettono generalizzazioni sulla funzione sociale e politica di un componimento¹⁵.

Un aspetto di sicura originalità dell'epigramma antico è la produzione dovuta a poetesse, propiziata dalla natura scritta del genere, che non esigeva una recitazione pubblica o simposiaca; tale risvolto favorisce un attento esame delle dinamiche 'di genere' anche all'interno dei componimenti. L. Bowman (cap. 4) analizza la produzione poetica di Erinna, Moero, Ànite¹⁶ e Nossi e ne rintraccia i motivi di originalità all'interno del panorama letterario greco. Il loro legame artistico con gli autori maggiori del passato – *in primis* con Omero – e l'influenza che riuscirono a esercitare sui posteri sono i motivi che, insieme a una circolazione manoscritta che si deve supporre abbondante, ne avrebbero favorito la sopravvivenza. Il fatto che voci di poetesse derivino soltanto dalla prima età ellenistica viene spiegato con il passaggio da un'economia aperta a una chiusa, quella romana. Eppure, è risaputo che anche in età repubblicana, imperiale e tardoantica le donne ebbero raffinata cultura e, con ogni probabilità, scrissero

¹³ Pregevole è la sezione dedicata a Selio e a Zolio, bersagli della satira marzialiana e specchio del programma dell'autore di attaccare i vizi e non gli uomini (Marziale, X, 33, 9-10: *Hunc servare modum nostri novere libelli, / parcere personis, dicere de vitiis*).

¹⁴ La classificazione è, tuttavia, subordinata al criterio generale dell'indagine, cioè le risonanze sociali e politiche del contenuto.

¹⁵ Su queste basi metodologiche, offre diversi spunti di riflessione l'analisi dell'adulazione di Marziale nei confronti di Domiziano (pp. 70-71).

¹⁶ Ad Ànite è dedicato un intero capitolo, il sedicesimo, a cura di E. Greene.

anche versi¹⁷. Prospettiva spiccatamente sociologica, oltre che di genere, presentano i due capitoli successivi. L. Watson (cap. 5) prende in esame le categorie di ‘femminile’ e di ‘maschile’¹⁸: se la rappresentazione delle donne è semplicistica e stereotipata, la mascolinità è soprattutto oggetto d’esibizione e molto spesso intende celare presunte tendenze sessuali femminili; proprio nella sorveglianza della retta norma contro ogni perversione sessuale, la Watson individua il nucleo conservatore dell’epigramma. In linea con le conclusioni del cap. 5 sono le osservazioni di B. Mulligan (cap. 6) sull’oscenità e sulle diverse implicazioni che il linguaggio impudico aveva in Grecia, dove comportava semplicemente αἰδώς, e a Roma, dove invece risultava contaminante sia per il parlante che per l’ascoltatore.

Sembra più che giustificata l’attenzione indirizzata alle forme metriche dell’epigramma, argomento assai complesso affrontato da L. Morgan (cap. 7): l’analisi dei diversi metri non è mai fine a se stessa ed è sempre sostenuta da un’apprezzabile prudenza di giudizio. Il contributo percorre la storia dell’affermazione del distico elegiaco quale metro ‘standard’, sia pure non esclusivo, e riflette approfonditamente sul ruolo decisivo di uno schema metrico sia nella costruzione del senso di un componimento, sia nel grado di sostenutezza stilistica che riesce a imprimergli.

In un volume che sviluppa le questioni fondanti e ripercorre la storia di un genere – per di più non canonizzato e aperto a varie influenze – la dialettica con le diverse manifestazioni letterarie costituisce un argomento ineludibile: i capitoli 8 e 9, infatti, ver-

¹⁷ Si pensi, per esempio, alla raffinata cultura di Sempronia (Sallustio, *De coniuratione Catilinae*, 25), esperta sia di letteratura greca che di quella latina e, come ammette lo stesso Sallustio, capace di *versus facere*, o alla raffinatezza poetica di Sulpicia, testimoniata dal *corpus Tibullianum*, o all’impegno mecenatistico di Polla Argentaria (Marziale, VII, 21-23; X, 64; Stazio, *Silvae*, II, 7; Sidonio Apollinare, *Carmina*, 23, 165-166), o, in età tardoantica, alla *doctrina* dimostrata da Proba nel suo *Cento* e all’*ars* di Sabina, moglie di Ausonio (*epigr.* 19; 27-29 Green).

¹⁸ Anche in questo caso, come nel cap. 2, le testimonianze sono tratte quasi esclusivamente da Marziale.

tono sui rapporti con le forme nobili e di tono familiare, cioè con l'epica, con la tragedia e con la satira. La mini-sequenza dedicata all'intertestualità si apre con l'intervento di M.T. Dinter (cap. 8), che, secondo una prospettiva interessante e originale, prima concentra l'analisi sugli epigrammi incastonati nei poemi omerici e in alcune tragedie attiche¹⁹, quindi esamina la rivisitazione di miti e di personaggi della letteratura alta nell'epigramma letterario. I rapporti con la satira, invece, sono indagati da R. Cortés Tovar (cap. 9) dal punto di vista teoretico, prendendo, cioè, in esame le dichiarazioni programmatiche degli autori (Orazio, *Sermones*, I, 4; I, 10; II, 1 e Marziale, I, *praef.*). Il predominio di fonti latine – obbligato dalla materia stessa – bilancia la quasi esclusiva considerazione di testimonianze greche nel saggio precedente. Individuato il nesso fondamentale fra satira ed epigramma nella comune appartenenza alla categoria letteraria dello *σπουδογέλοιον*, l'analisi ne mette in luce altresì le differenze, insite nell'uso della *lascivia* e nella posizione del poeta riguardo ai vizi censurati; particolarmente suggestiva, inoltre, è l'interpretazione di Marziale, VI, 64 come punto di passaggio dalla satira oraziana a quella giovenaliana. Appare condivisibile la selezione dei generi di cui si è scelto di esplorare i rapporti con l'epigramma; d'altro canto, lo sguardo avrebbe potuto allargarsi anche ai rapporti con la commedia e col mimo, che con l'epigramma condividono ambientazione, personaggi e registro, e con il 'romanzo' ovvero con la satira menippea²⁰.

Sulla scorta dell'analisi di Citroni – di cui condivide, in parte, gli obiettivi –, M. Neger (cap. 10) si concentra sulla possibilità di

¹⁹ Lo studioso sottolinea – altresì – l'influenza che tali manifestazioni hanno esercitato sullo sviluppo dell'epigramma come genere letterario.

²⁰ Alternati alla prosa, svariati componimenti brevi punteggiano il *Satyricon* e il *Ludus de morte Claudii* senecano, l'unica satira menippea giunta dall'Antichità. Gli studi più importanti sulle poesie petroniane si devono a E. Courtney, *The Poems of Petronius*, Scholars Press, Atlanta 1991 e ad A. Setaioli, *Arbitri Nugae: Petronius' Short Poems in the Satyricon*, Lang, Frankfurt am Main 2011.

enucleare una teoria ‘immanente’ dell’epigramma, suffragata, cioè, dalle affermazioni degli autori stessi. A dispetto del disinteresse dei teorici antichi, infatti, gli epigrammisti dimostrano piena consapevolezza del valore dei loro componimenti, sia in età ellenistica che in età imperiale, quando con Marziale il genere conquista una propria autonomia e, a dispetto della tapinosi tipica degli epigrammisti, prende coscienza di poter rivaleggiare con l’epica e col dramma.

Carattere prevalentemente teorico ha il contributo successivo²¹, che si ricollega parzialmente al discorso sui rapporti con gli altri generi letterari: il capitolo curato da N. Mindt (cap. 11), infatti, si propone di esaminare in maniera bilaterale i contatti con la retorica, soffermandosi, cioè, tanto sull’uso di espedienti retorici nell’epigramma quanto sulla citazione di epigrammi nelle orazioni e sulla coltivazione di tale genere da parte degli oratori principali. Poiché presenta alcune fondamentali virtù retoriche (come la *brevitas*), l’epigramma può essere considerato ‘eloquenza in miniatura’, tanto più che molte premesse teoriche possono essere rintracciate nelle opere di Cicerone e di Quintiliano.

La prima sezione si chiude con una dissertazione sulle raccolte epigrammatiche greche dalle origini all’età bizantina. F. Maltomini (cap. 12) offre una disamina attenta e approfondita dei criteri strutturali delle varie sillogi e ne spiega anche le caratteristiche di composizione: ad esse, infatti, dobbiamo la sopravvivenza della maggior parte degli epigrammi. Il capitolo è modellato come un percorso diacronico dalle collezioni più antiche, ricostruibili su base papirologica²² ovvero erudita²³, fino a quelle umanistico-rinascimentali²⁴. Incentrato sulle fonti e sulle reciproche influen-

²¹ Dei capitoli della prima parte è il meno ricco di esemplificazioni.

²² Si veda, a titolo d’esempio, la lista di *incipit* trådita dal *P.Vindob.* G 40611 (III sec. a.C.).

²³ L’esempio più famoso è il Σωρός, citato in *Scholia in Iliadem*, XI, 101, su cui la Maltomini presenta un esaustivo *status quaestionis* (pp. 213-215).

²⁴ Particolare rilievo – com’è ovvio – assume la ricostruzione dell’*Antologia Palatina* e di quella *Planudea*.

ze fra le raccolte, di cui chiarisce l'organizzazione interna e la genesi, il saggio presenta un taglio prettamente filologico e funge da ottima introduzione generale sia allo studio delle antologie (anche di quelle non pervenute), sia alla trattazione storica degli epigrammisti greci. Risultano, infine, apprezzabili l'acribia e la prudenza di giudizio con le quali è vagliata la documentazione, spesso di non facile decodifica.

La seconda parte (*Epigram in Pre-Hellenistic Greece*), composta soltanto di due contributi, dà avvio al percorso storico. L'esigua quantità di fonti a disposizione provenienti dall'età considerata (VIII-V sec. a.C.), prevalentemente epigrafiche, giustifica la brevità della sezione. La scarsa mole di testimonianze e le difficoltà ermeneutiche che esse pongono – dovute alla loro frammentarietà e asistematicità – non devono indurre a sottovalutare le origini della forma epigrammatica, che già agli albori mostra di possedere alcune caratteristiche – la brevità, la raffinatezza, la stretta connessione con l'oggetto materiale e, dunque, con l'«occasione» – che la connoteranno nel corso dei secoli avvenire.

Il saggio di J.M. Day (cap. 13) ripercorre la 'doppia nascita' del genere²⁵ nella Grecia arcaica (VIII-VII sec. a.C.) e a un taglio storico-archeologico abbina una visione sociologica e antropologica: l'analisi dei monumenti e degli oggetti iscritti, infatti, è integrata con rilievi sul contesto sociale in cui vennero alla luce le prime poesie incise e sul rapporto che esse instauravano con il pubblico. Del legame imprescindibile dell'epigramma con l'oggetto, Day sottolinea la «materialità della scrittura», il fatto, cioè, che la scrittura era considerata integrata nella forma fisica del supporto,

²⁵ Se nel VII secolo gli epigrammi erano costituiti da dediche e da epitaffi e presentavano tratti che da allora in poi connoteranno il genere (esplicitazione del nome del defunto, chiarimento delle persone a lutto), nell'VIII secolo, invece, essi avevano caratteristiche molto diverse (Day li definisce «primordiali»), perché non erano monumentali né destinati alla pubblica esibizione, né alla dedica né al sepolcro.

e l'efficacia performativa della lettura, che plasmava e rafforzava il messaggio veicolato dall'oggetto.

L. Bravi (cap. 14), invece, si concentra sulla produzione epigrammatica di Simonide. Primo a comporre poesie brevi non direttamente destinate a essere incise, l'aedo di Ceo è anche l'unico epigrammista di cui la quantità di testimonianze disponibili permette qualche generalizzazione sulla poetica. A partire da una discussione critica in merito alla 'Silloge simonidea' – di cui viene argomentata l'effettiva esistenza e la composizione nella seconda metà del IV secolo a.C. –, lo studioso analizza la struttura retorica e rintraccia temi e motivi ricorrenti negli epigrammi di Simonide (la storia politico-militare, la celebrazione di atleti e di vittorie e le *ekphraseis* di dipinti e di statue). Lo studio di Bravi ha il benefico risvolto di aggiornare il quadro artistico del poeta, meglio conosciuto come compositore lirico corale.

La terza parte del *Companion (Epigram in the Hellenistic World)* è dedicata all'età ellenistica: in questo periodo da un lato l'epigramma diviene un genere squisitamente letterario²⁶, dall'altro fioriscono i primi grandi epigrammisti. Il lasso temporale preso in esame – dal IV al I sec. a.C. – è alquanto lungo e comprende mutamenti storici e contesti culturali molto differenti: dai poeti primo-ellenistici come Ànite di Tegea e Leonida di Taranto si passa ai *poetae docti* alessandrini – Callimaco, Asclepiade e Posidippo –, fino agli epigoni, che continuarono la tradizione e rappresentarono il 'trait d'union' per l'affermazione del genere nella Roma repubblicana. Sebbene l'ordine della materia possa anche giustificarsi dal punto di vista temporale, tuttavia sembra ancora trasparire la divisione in scuole operata dal Reitzenstein alla fine del XIX secolo (vd. *supra*)²⁷.

²⁶ Inserito nella società del libro, il genere assume caratteristiche nuove rispetto a quelle che lo avevano contraddistinto in età arcaica e classica: l'argomento è trattato in maniera precisa e critica nel capitolo di V. Garulli.

²⁷ È facile, infatti, riconoscere, dopo l'introduzione di V. Garulli (cap. 15), la ripartizione in una scuola 'peloponnesiaca' (rappresentata da Ànite e da

Il contributo di V. Garulli (cap. 15) costituisce un ottimo preambolo all'intera sezione. L'indagine verte su due tematiche fondamentali – lo sviluppo dell'epigramma in genere letterario e le sue caratteristiche in età ellenistica – che conciliano sapientemente prospettiva diacronica e sincronica. In apertura, la studiosa mette in discussione la legittimità della classica ripartizione – vigente anche all'interno del *Companion* – tra un'età preistorica, in cui l'epigramma sarebbe legato al supporto materiale, e un'età storica, in cui l'epigramma si configura quale genere letterario autonomo dall'oggetto. La posizione della studiosa, che implica una riconsiderazione radicale della storia del genere, è suffragata in maniera sapiente e oculata: infatti, la compilazione di raccolte di epigrammi in età classica, l'attenzione prestata a tali componenti da parte di oratori e storiografi e la probabile esistenza di raccolte-modello in uso fra gli scalpellini costituiscono indizi a favore della continuità fra la fase epigrafica e quella letteraria. Sostanzialmente unitaria, dunque, la storia dell'epigramma non conosce fratture, bensì cambiamenti ed evoluzioni. Dopo aver discusso l'esistenza della raccolta simonidea e aver ascritto al poeta di Ceo il primato nella confezione di una collezione di epigrammi, la Garulli individua nell'Ellenismo l'epoca propizia per lo sviluppo di sillogi epigrammatiche: l'età del libro²⁸, infatti, favoriva un genere 'scritto' per suo statuto e che, per di più, faceva della *brevitas* un suo tratto caratteristico; la propensione alla *variatio* metrica, retorico-stilistica e contenutistica fece sorgere varie tipologie di epigrammi.

La serie di capitoli dedicati ai maggiori epigrammisti di età ellenistica prende avvio con due studi concernenti poeti della scuola 'peloponnesiaca'. L'intervento di E. Greene (cap. 16) traccia un profilo artistico di Anite di Tegea, una delle poetesse più originali

Leonida), in una 'ionico-alessandrina' (che vede susseguirsi Callimaco, Asclepiade e Posidippo) e in una 'fenicia' (i cui principali esponenti sono Antipatro di Sidone e, soprattutto, Meleagro).

²⁸ Affievolitosi, infatti, il legame col contesto fisico, gli epigrammi trovarono nel libro e nelle raccolte i mezzi privilegiati di diffusione.

dell'epigramma ellenistico²⁹. Nell'ambito di formulari tradizionali, di cui l'autrice si dimostra esperta, Ànite si contraddistingue per l'introduzione di temi descrittivi e pastorali e per la composizione di epitaffi per animali. Su uno sfondo di immagini tratte dal repertorio omerico e da quello degli elogi funebri, l'artista riesce a proiettare la propria personalità letteraria e a 'eroicizzare' i temi domestici. Il saggio non è privo di una prospettiva 'di genere', che affiora soprattutto nella sottolineatura delle continuità e degli scarti con la produzione epica ufficiale maschile. In particolare, la Greene è attenta all'intreccio di stile e sentimenti, che la conduce a tratteggiare una vera e propria poetica: a tratti sembra quasi che la studiosa trasferisca sulla poetessa una visione 'esistenzialistica'³⁰, che rende profondamente accattivante la sua personalità poetica. J. Klooster (cap. 17) analizza, invece, gli aspetti essenziali della poetica di Leonida di Taranto. La rappresentazione delle classi meno abbienti, peculiare del poeta tarantino, per lungo tempo ha indotto i critici a considerarlo il 'poeta degli umili' – donde la sua discussa adesione alla filosofia cinica –, ma la tradizione storiografica recente ha rivisto e sfumato il peso di tale etichetta. Il suo stile barocco, stridente rispetto ai quadretti semplici che il poeta ama abbozzare, lo ha reso invisibile a gran parte degli interpreti (compreso Wilamowitz); tuttavia, al di là dei giudizi estetici, lo stile aulico e spesso involuto di Leonida ha il fine di nobilitare i personaggi e i mestieri portati in scena.

Ai tre maggiori epigrammisti dell'età ellenistica, Callimaco, Asclepiade e Posidippo, sono dedicati saggi curati da studiosi di vaglia, che offrono una panoramica dettagliata delle loro personalità artistiche. B. Acosta-Hughes (cap. 18) prende spunto da un epigramma callimacheo sulla morte dell'amico Eraclito (2 Pf. = 34

²⁹ Della poetessa, in maniera meno approfondita, si era già discusso nel cap. 4.

³⁰ Si considerino, per esempio, le affermazioni a p. 290: «In Anyte's epigrams 6 and 8 the speaker acknowledges that death merely destroys both beauty and wisdom»; p. 291: «the senselessness of Antibia's death»; p. 292: «the last line of epigram 6 emphasizes the bitterness of Antibia's death and also suggests the tragedy of the human condition in general».

G.-P.) per delineare le caratteristiche della raccolta del poeta di Cirene e per considerare la situazione degli studi in merito ai suoi epigrammi. Mentre sviluppa le proprie considerazioni in merito alla scarsa fortuna ottenuta presso la critica dagli epigrammi callimachei, lo studioso riesce a dare esatta contezza della gran varietà di toni e di stili che li caratterizzano, specchio della πολυειδία del poeta.

Il discorso sui maggiori epigrammisti d'età ellenistica procede con l'analisi delle scarse notizie biografiche e della poetica di Asclepiade di Samo. A. Sens (cap. 19) sfrutta alcuni componenti significativi per mettere in luce i tratti essenziali dei suoi epigrammi e il programma culturale. Indice della sua straordinaria raffinatezza e dell'alto livello di artificio raggiunto dal genere, caratteristiche peculiari dei componenti di Asclepiade sono la contaminazione di tematiche convenzionali e la sfumatura dei confini formali tra generi diversi (soprattutto nei confronti dell'elegia). La creazione di *personae loquentes* che rappresentano istanze diverse dall'autore-poeta costituisce un meccanismo poetico particolarmente ricercato: gran parte dell'umorismo e dell'arguzia di Asclepiade dipende da tale scarto. La ricerca è condotta con competenza e con particolare sagacia critica, rese tanto più apprezzabili dallo stile terso. I problemi critici, come la collocazione di Asclepiade nel contemporaneo dibattito artistico-culturale, sono delineati con acume e profondità di giudizio e non inficiano l'immagine coerente e affascinante del poeta delineata nel capitolo.

Il contributo di K. Gutzwiller (cap. 20), una delle più accreditate studiose dell'epigramma antico, si concentra sull'opera poetica di Posidippo di Pella e sulla pratica di raggruppare epigrammi in libri. Con notevole competenza critico-letteraria e storico-filologica, il saggio tratta i temi principali della produzione poetica di Posidippo secondo il progressivo accrescimento delle conoscenze dovuto alle scoperte papiracee tra il XIX e il XX, fino all'eclatante pubblicazione del *P.Mil.Vogl.* VIII 309, che raccoglie centododici

epigrammi ascritti a Posidippo dai primi editori³¹. Questo papiro contribuì a correggere la visione di Posidippo come poeta d'amore e ampliò notevolmente la gamma di tematiche da lui affrontate. Dal punto di vista metodologico, inoltre, il 'Posidippo milanese' – di cui Gutzwiller esamina l'autorialità e la *ratio* strutturale – mette in guardia dalle generalizzazioni che si possono effettuare a proposito degli epigrammisti, la cui produzione poetica è nota solo in minima parte. Dal papiro la studiosa trae spunto per concentrarsi, nella sezione finale, sulle raccolte, di cui traccia un profilo storico e sottolinea le reciproche somiglianze, suggerendo uno sviluppo genetico dalle sillogi di un solo autore a collezioni di epigrammi di diversi poeti. Alle qualità di esperta della poesia ellenistica³² la Gutzwiller unisce un'ottima sagacia nella lettura delle fonti e una buona propensione a ricostruire un quadro d'insieme coerente.

I tre capitoli finali della sezione ripercorrono le tappe dell'epigramma ellenistico dagli epigoni del III-II sec. a.C. fino alla fondamentale esperienza poetica ed erudita di Meleagro di Gadara e agli esponenti greci operanti negli ultimi decenni della Roma repubblicana. Il saggio di A. Harder (cap. 21), che abbandona la trattazione per autore e considera gli epigrammisti di questo periodo una 'generazione', si concentra sui poeti più rappresentativi fra III e II secolo a.C.³³. Il filo conduttore del capitolo è costituito dalla rilettura di alcuni *topoi* e motivi letterari offerta da tali epigrammisti: il *focus* è puntato, dunque, sull'intertestualità. La Harder si preoccupa di chiarire i debiti contratti sia con la letteratura aulica – epica, tragica e lirica – d'età arcaica e classica, sia con le precedenti generazioni di epigrammisti – Callimaco, Teocrito e altri. Le allusioni alla tradizione sfumano i confini fra i

³¹ G. Bastianini-C. Gallazzi, *Posidippo di Pella: Epigrammi (P. Mil. Vogl. VIII 309)*, con la collaborazione di C. Austin, LED, Milano 2001.

³² Ricordiamo il saggio, giustamente celebre, *Poetic Garlands: Hellenistic Epigrams in Context*, University of California Press, Berkeley 1998.

³³ In particolare Alceo, Damageto, Dioscoride, Mnasalce, Niceneto, Fedimo, Samio e Teodorida, di cui sono esaminati alcuni epigrammi significativi.

generi e contribuiscono a inserire questi poeti in una precisa 'lignée' artistica. La studiosa nota, inoltre, che l'aspetto innovativo di questi poeti consiste nel rapporto col mondo contemporaneo, anche con i suoi aspetti più cupi e sordidi; la partecipazione alle vicende politiche e militari rappresenta uno dei più importanti motivi di scarto rispetto agli epigrammisti della prima generazione.

É. Prioux (cap. 22) studia la figura di Meleagro, sia in qualità di editore che di autore di epigrammi. Il poeta di Gadara rappresenta la nostra fonte principale per la conoscenza dell'epigramma ellenistico: il suo *Στέφανος*, di cui Prioux, sulla base degli studi più autorevoli, ricostruisce la struttura, raccoglie epigrammi delle prime generazioni e dei contemporanei, assumendo come principio cardine la ricerca di *variatio* e di imitazione dei modelli antichi. L'analisi approfondita della metafora della ghirlanda e dei fiori – a causa dell'affastellarsi della documentazione la lettura di questa sezione può risultare alquanto farraginosa – conduce al delineamento della poetica e del programma poetico di Meleagro attraverso alcuni termini-chiave. Particolarmente dotato come poeta d'amore, egli si contraddistinse per la rappresentazione della vita interiore dell'amante; proprio l'approfondimento psicologico dell'innamorato è uno degli aspetti con cui il poeta influì profondamente sulla generazione pre-neoterica prima, e neoterica poi, oltre che sui poeti elegiaci.

Il saggio che chiude la terza parte concerne alcuni epigrammisti vissuti nel I sec. a.C. A. Ambühl (cap. 23) cerca di conciliare la prospettiva storica e quella poetico-letteraria: le tematiche affrontate spaziano, infatti, dalla rappresentazione dei poeti e degli intellettuali greci a Roma – che ricaviamo soprattutto da Cicerone – al loro adattamento alla nuova realtà politico-sociale e al loro rapporto col pubblico e coi *patroni*. Il capitolo sugli autori greci a Roma funge sia da conclusione del discorso sull'epigramma ellenistico, sia da preludio all'esperienza poetica latina dei due secoli successivi (I a.C.-I d.C.), che dei modelli greci ellenistici risente in maniera decisiva.

Composta di nove capitoli come la sezione precedente, la quarta parte (*Latin and Greek Epigram at Rome*), concernente la storia dell'epigramma a Roma, prende in considerazione un periodo che va dalla prima metà del I sec. a.C. al II sec. d.C. È da registrare la coerenza nell'organizzazione degli interventi: i curatori, infatti, prestano sempre la dovuta attenzione alla struttura interna delle raccolte analizzate³⁴ e riescono, su questa base, a trasmetterne un'idea esaustiva dei contenuti. Per le opinioni espresse dagli studiosi, i capitoli dedicati a Catullo e a Marziale si configurano come i più densi dal punto di vista critico-filologico e, dunque, rappresentano acquisizioni importanti nell'ambito degli studi sugli argomenti trattati.

Il saggio di A.M. Morelli (cap. 24) tratta delle origini dell'epigramma a Roma e funge da equilibrata introduzione alle prime manifestazioni del genere in lingua latina. Fin dagli *elogia Scipionum* – esempi più antichi di epigramma in latino e parte della strategia propagandistica di celebrazione della famiglia – il genere mostra stretti contatti con la tradizione ellenistica: sottolineare tali debiti e, di conseguenza, la continuità fra le manifestazioni ellenistiche e quelle romane è uno degli obiettivi principali di Morelli; lo studioso prende in esame con spiccata acribia non solo aspetti formali – come la sostituzione, avvenuta con Ennio, del distico elegiaco al saturnio –, ma anche le prime personalità letterarie che praticarono il genere con una certa continuità: dopo Ennio e Lucilio, che compose epigrammi letterari nel XXII libro delle *Satire*, l'attenzione si sposta su Lutazio Catulo, per il quale l'uso di creare componimenti brevi era considerato un *lusus* ddotto, prediletto dagli aristocratici di età sillana e inteso a fondere e a reinterpretare la poesia lirica ed elegiaca greca.

Al saggio di Morelli, che si arresta cronologicamente all'esperienza preneoterica, segue il densissimo contributo di N. Holzberg

³⁴ Oltre alle raccolte dei maggiori epigrammisti latini, analizzate nel dettaglio e con notevole cura dei nodi critici, alcune è incerto se debbano essere ascritte a uno o a più poeti (*Carmina Priapea*), altre sono palesemente spurie (epigrammi senecani).

su Catullo come epigrammista (cap. 25). Incentrato su una delle problematiche più spinose della filologia catulliana, tale intervento si contraddistingue per una analisi della struttura e dell'autorialità del *liber* catulliano. Lo studioso tedesco argomenta che la prima sezione (Catullo, 1-60, il *libellus* di cui si parla in 1, 1) può a buon diritto essere considerata un libro di epigrammi in sé concluso: tale tesi è avvalorata sia dal riuso marzialiano del termine *libellus* come quinto elemento nel prologo al primo libro (Marziale, I, *praef.: Spero me secutum in libellis meis*)³⁵, sia dai rimandi interni, che creano l'idea di un insieme coerente, sia, infine, dai legami stilistico-retorici che i carmi dimostrano con la tradizione ellenistica. Le connessioni e i raggruppamenti dei primi sessanta componimenti del *liber* – suddivisi in due sezioni dall'inno a Diana (Catullo, 34) – farebbero supporre una struttura pensata da un unico autore. Le posizioni di Holzberg, sempre corroborate da raffinate argomentazioni, eccedono forse in ottimismo nello scorgere la mano di Catullo nell'organizzazione della terza sezione (Catullo, 69-116), sulla cui natura epigrammatica non sussistono dubbi³⁶. Nel capitolo, in cui si susseguono con ritmo serrato ipotesi e dimostrazioni, l'acume di Holzberg traspare ad ogni passo e dona al saggio un notevole spessore critico. L'intelligenza con cui le posizioni sono difese è fuor di dubbio, benché alcune prese di posizione (spesso basate su scelte testuali non universalmente condivise: vedi Catullo, 93) possano lasciare margini di discussione: che l'ordinamento dei componimenti dei due *libelli* sia opera di Catullo è assunto su cui i critici non sono universalmente concordi; è difficile, inoltre, considerare un insieme concluso il libro 'callimacheo' (69-116), che con ogni probabilità non

³⁵ Quinto elemento era anche in Catullo, 1, 1: *Cui dono lepidum novum libellum*.

³⁶ Risulta quanto meno problematica, sebbene argomentata, l'idea che Catullo, 93-116 sia un insieme coerentemente ordinato dal poeta come «*mise en abyme* of Catullus' entire short poems» (p. 450).

terminava con il neutro componimento contro l'odiato Gellio³⁷: gli epigrammi conclusivi dei libri di Marziale, per esempio, mostrano quasi sempre una 'nuance' di congedo, che indica inequivocabilmente al lettore la fine di un insieme coerente³⁸.

Un argomento spinoso viene affrontato da Ch. Henriksén (cap. 26), che si destreggia con sana prudenza metodologica tra i frammenti di personalità letterarie poco note. Il capitolo intende colmare la lacuna tra Catullo e Marziale e prende in esame i resti della produzione di tre poeti che, oltre a Catullo, Marziale indica come suoi predecessori, cioè Marso, Albinovano Pedone e Getulico³⁹. Per la scarsa quantità di testimonianze, l'argomento si presenta alquanto lubrico: se su Marso lo studioso si spinge a delineare i tratti essenziali delle sue raccolte di epigrammi – la *Cicutata*, che doveva essere una silloge di epigrammi velenosi indirizzati a singoli individui, e l'*Amazonis* e le *Fabellae*, di meno chiara valutazione –, troppo esigue sono le testimonianze su Pedone e Getulico per azzardare qualsiasi ipotesi esegetica.

Prima della trattazione del più grande epigrammista latino figurano due capitoli volti ad approfondire aspetti interessanti (e poco praticati dalla critica) dell'epigramma primo-imperiale. Il saggio di R. Höschle (cap. 27) offre una panoramica degli esponenti greci operanti nel I sec. d.C. Prendendo le mosse da due componimenti dedicati da Crinagora di Mitilene a Marcello, nipote e figlio adottivo di Augusto, la studiosa esemplifica le tema-

³⁷ Sembra che, invece, Holzberg propenda per una lettura di Catullo, 116 come carne di suggello (pp. 448-449).

³⁸ Si considerino, in particolare, Marziale, II, 93; IV, 89; X, 104; XI, 108. A. Fo, nella sua recente edizione catulliana (*Gaio Valerio Catullo. Le poesie*, Einaudi, Torino 2018, pp. XXXI-XLI), ha espresso pareri diversi da quelli di Holzberg: a lui e alle sue ricche note esegetiche si rimanda per un approfondimento di questa delicata questione.

³⁹ Il riferimento ai quattro modelli serve a giustificare la «realistica oscenità delle parole» che caratterizza i suoi componimenti: *Lascivam verborum veritatem, id est epigrammaton linguam, excussarem, si meum esset exemplum: sic scribit Catullus, sic Marsus, sic Pedo, sic Gaetulicus, sic quicumque perlegitur* (Marziale, *praef.*).

tiche predilette dagli autori di questa età – le conquiste militari, la politica imperiale e i rapporti di clientela – e ne mette in luce la *doctrina*. Chiude il capitolo un'esposizione dei criteri compositivi e dei contenuti della *Ghirlanda* di Filippo, composta probabilmente in età neroniana e di cui la studiosa sottolinea gli scarti rispetto alla silloge di Meleagro. K. Milnor (cap. 28), invece, esamina quei graffiti pompeiani che possono essere assimilati a epigrammi e ne dimostrano la continuità ininterrotta del legame con l'oggetto iscritto. È interessante l'attenzione prestata al rapporto con la tradizione orale e alla funzione specifica di tali componenti, strettamente connessa alla loro collocazione. Sempre fondata su una buona acribia critica, l'analisi della Milnor non indulge alla tentazione di generalizzare dai pochi dati disponibili.

La produzione poetica marzialiana è saggiamente ripartita in due capitoli. T.J. Leary (cap. 29) affronta il tema delle raccolte giovanili – *Liber de spectaculis*, *Xenia* e *Apophoreta* – e problematizza alcune questioni inerenti a ciascuna di esse. Sebbene la natura composita e la trasmissione mediata dai *florilegia* rendano complessa qualsiasi speculazione sulla struttura interna della raccolta, la redazione del *Liber de spectaculis* deve essere spostata all'età domiziana. Degli *Xenia* e degli *Apophoreta* Leary analizza ampiamente la forma e l'occasione cui sono connessi, cioè i *Saturnalia*: se la prima raccolta (Marziale, 13) è ordinata per seguire gli sviluppi di una cena e per fornirne una rappresentazione, il criterio strutturale della seconda (Marziale, 14), invece, è quello dell'alternanza fra doni costosi ed economici. S. Lorenz (cap. 30) prende in esame la struttura dei *Libri di epigrammi* e riesce a enucleare le tematiche e gli obiettivi dell'opera. Assertore della necessità di leggere gli epigrammi in maniera lineare e di interpretarli come parti di un'opera unitaria e coerente, lo studioso cerca di dimostrare che Marziale concepì deliberatamente una raccolta di dodici libri per creare un immediato rimando all'*Eneide* e per rappresentare se stesso, nell'ultimo libro, come Ulisse tornato in patria. Merita attenzione la tesi, avanzata con giusta prudenza (p. 533), secondo la quale l'attuale decimo libro, seconda redazione di una raccolta intesa, in precedenza, a lodare Domiziano, fungerebbe da raccordo fra l'undicesimo e il dodicesimo.

Chiudono la quarta parte due saggi relativi a raccolte epigrammatiche particolari. Manifestazione singolare del genere costituiscono i *Carmina Priapea*, studiati da E. O'Connor (cap. 31). Composti alla metà del I sec. d.C., tali componimenti dedicati alla divinità itifallica – protagonista e 'trait d'union' della silloge – sono a giusta ragione definiti epigrammi in virtù della loro brevità, dell'ostentata natura epigrafica, del ribaltamento dei generi letterari maggiori e della cura stilistica non approssimativa. È operazione complessa stabilire se l'autore sia uno soltanto o più di uno; O'Connor argomenta a favore di un gruppo di poeti, mentre la struttura e la coesione interna della raccolta sarebbero dovute a un accorto redattore. A. Breitenbach (cap. 32), invece, studia la trasmissione e i contenuti degli epigrammi pseudo-senecani. Esclusa la paternità del filosofo spagnolo, lo studioso prende posizione a favore della presenza di un solo autore ordinatore, che avrebbe ripartito in due sezioni la sua raccolta per mostrare Seneca sia durante l'esilio (1-21f) sia in una condizione di vita più lieta (22-52a), in modo da evidenziare le contraddizioni del filosofo con le linee guida dei suoi insegnamenti morali, secondo una linea di pensiero assai critica nei suoi confronti, che sarà abbracciata anche da Cassio Dione (LXI, 10) o dalle sue fonti. Su basi metriche e stilistiche – argomentazioni di un certo rilievo, benché di valore opinabile – la raccolta è ascritta al II sec. d.C., epoca in cui era alquanto diffuso il costume di comporre poesia sotto il nome di autori eminenti del passato, in special modo dell'età augustea.

In ossequio alla divisione dei territori dell'Impero romano, la quinta parte del *Companion (Epigram in Late Antiquity)*, relativa all'età tardoantica, presenta tre contributi concernenti l'Occidente latino intervallati da due capitoli che si occupano dell'epigramma nella cultura bizantina. Il saggio di L. Mondin (cap. 33) riguarda l'epigramma tardolatino dal III al V secolo e passa in rassegna gli autori principali e le modalità del riuso della forma classica. Spesso involuti e retorici, gli epigrammi costituiscono un ottimo *specimen* del 'neo-alessandrismo' che è marca distintiva dell'arte del periodo: in linea con la diffusione dell'educa-

zione scolastica e con la propensione degli autori a temi non-poetici, infatti, il genere assume contorni libreschi ed eruditi. Come dimostrano i *Carmina XII sapientum*, si preferiscono composizioni seriali su un unico tema, soggetti d'erudizione, componimenti epidittici e di tono moralistico. Il maggiore esponente è senza dubbio Ausonio, che oltre agli *Epigrammata* – giunti in doppia redazione – compose varie altre raccolte di poesie brevi che dimostrano la ricchezza tipologica del genere in età tardolatina. Per la visione ampia dei fenomeni e per la ricchezza di documentazione vagliata, il capitolo di Mondin si configura quale ottima introduzione generale all'intera sezione tardoantica del *Companion*.

Corrispettivo a quello precedente, il contributo di G. Agosti (cap. 34) si sofferma sull'epigramma bizantino fra il IV e il VI/VII secolo. Quest'età conosce una rigogliosa produzione, i cui esponenti principali sono Pallada di Alessandria e Gregorio di Nazianzo (sul quale vd. *infra*, cap. 36). Ad Agosti si deve lo studio del *Ciclo* di Agazia (edito durante il regno di Giustino II), di cui lo studioso delinea struttura e finalità e sottolinea le differenze rispetto alle analoghe imprese di Meleagro e di Filippo. L'occhio dello studioso è attento in particolare all'intertestualità con i grandi autori del passato (Omero, Esiodo, i poeti ellenistici), sebbene l'ingerenza del linguaggio e dei temi cristiani e la rivoluzione stilistica promossa da Nonno di Panopoli rendano originale la produzione degli epigrammisti bizantini.

Nel IV secolo l'epigramma latino conobbe una notevole spinta propulsiva grazie alle pretese di membri della famiglia imperiale⁴⁰ e dei papi. L'argomento viene enucleato da D. Trout (cap. 35), che conferisce rilievo alla personalità letteraria di papa Damaso, distintasi per un uso estremamente raffinato degli *elogia* (forma originaria dell'epigramma latino) in onore dei martiri: i componimenti, che riusano metro e stilemi della grande poesia classi-

⁴⁰ Furono, in particolare, i discendenti di Costantino a servirsene come mezzo per mostrare le proprie tendenze politiche e religiose e per ostentare la padronanza dell'eredità classica.

ca⁴¹, furono inseriti in un grandioso progetto monumentale di celebrazione, volto alla legittimazione del potere religioso e temporale ottenuto in maniera controversa.

Il capitolo dedicato a Gregorio di Nazianzo, curato da Ch. Simelidis (cap. 36), si concentra sull'epigrammista greco più rappresentativo e, forse, più dotato del IV secolo, della cui produzione è specchio l'VIII libro dell'*Antologia Palatina*. Punto di passaggio fra la languente civiltà pagana e l'emergente cultura cristiana, Gregorio mette l'eredità classica al servizio dell'educazione cristiana, che in quel periodo non poteva ancora vantare testi 'scolastici'. I suoi duecentocinquatré componimenti appartengono tutti al genere funerario. La loro insistenza su una quantità relativamente limitata di temi ne ha reso sgradevole la lettura da parte della critica⁴² o ha indotto a considerarli semplici esercizi retorici⁴³; Simelidis, invece, mette in luce il peso storico-culturale degli epigrammi di Gregorio – di cui offre una ricchissima selezione, che rende il capitolo utile e pregevole – e la loro influenza sulla poesia cristiana successiva.

L'ultimo capitolo della sezione dedicata all'età tardoantica e del percorso diacronico, curato da A.M. Wasyl (cap. 37), ripercorre le principali raccolte contenute nell'*Anthologia Salmasiana*, compilata negli ultimi anni del regno vandalo in Africa (533-534). La personalità letteraria più eminente è quella di Lussorio: dai componimenti programmatici traspare una vivace personalità artistica, animatrice di un circolo di dotti in stretto rapporto con le 'élites' di potere; è molto probabile, infatti, che sia stato lo stesso Lussorio a compilare l'antologia, per preservare i componimenti dei suoi amici letterati e per dimostrare la capacità dei dot-

⁴¹ Su tale riuso e sulle sue implicazioni socio-culturali lo studioso si sofferma con particolare attenzione.

⁴² F.M. Pontani, *Antologia Palatina*, vol. II, Einaudi, Torino 1979, pp. 376-377.

⁴³ E. Degani, *L'epigramma*, in G. Cambiano et al. (a cura di), *Lo spazio letterario della Grecia antica*, vol. I: *La produzione e la circolazione del testo*, tom. 2: *L'Ellenismo*, Salerno Editrice, Roma 1993, p. 232.

ti cartaginesi di emulare i modelli classici (che pure non sono assenti nella raccolta). Una breve trattazione è dedicata anche alle sillogi dell'*Unus poeta* e degli *Anonymi Versus Serpentine*, ascrivibili alla medesima temperie culturale di Lussorio. La prospettiva sulla raffinata civiltà letteraria fiorita in uno dei più feroci regni romano-barbarici, indice di uno strenuo tentativo di difesa della *Romanitas*, costituisce uno degli aspetti più interessanti del saggio della Wasyl, che risente, tuttavia, dell'assenza dell'analisi di brani in latino.

La conclusione del *Companion (The Fortleben of Ancient Epigram)* è affidata a due capitoli sulla fortuna del genere. La materia viene nuovamente ripartita fra Europa occidentale e orientale (in particolare nel periodo successivo alla caduta di Costantinopoli). Dell'analisi del genere nelle letterature neolatine si occupa P. Howell (cap. 38), che offre una rapida panoramica delle più interessanti manifestazioni epigrammatiche lungo un arco di tempo che si dipana dal IX secolo all'età moderna. Il saggio, che può essere considerato una rassegna della fortuna di Marziale nella cultura europea, menziona una notevole quantità di opere e di autori, secondo un ampio lasso temporale e una vasta area geografica. Un taglio siffatto penalizza l'approfondimento critico, e il rapido susseguirsi di nomi e di titoli, pur inteso a donare al lettore un'idea complessiva della fortuna dell'epigramma nell'Europa occidentale, conferisce al testo una *facies* bozzettistica e non favorisce una lettura scorrevole e meditata.

Il saggio di A. Rhoby (cap. 39) sulla fortuna dell'epigramma a Bisanzio in età medievale e moderna chiude il manuale con uno studio documentatissimo, che, ricorrendo a fonti molteplici e forte della chiarezza espositiva, delinea un panorama alquanto ricco e riesce a tratteggiare un quadro completo delle caratteristiche seriori assunte dalla forma poetica, che sopravvive sia incisa su svariati supporti materiali, sia in forma di componimento breve

destinato ad accompagnare le opere letterarie⁴⁴. Particolarmente pregevole, inoltre, si configura la sezione relativa ai metri privilegiati, in particolare al dodecasillabo, evoluzione del trimetro giambico, e al verso cosiddetto “politico”, composto di quindici sillabe e ormai non-prosodico e dal ritmo totalmente accentativo.

Progressione storica ragionata fra le manifestazioni del genere epigrammatico nell’Antichità e nella Tardoantichità, il *Companion to Ancient Epigram* costituisce un tassello importante negli studi sull’antico epigramma e un’acquisizione utile per la comunità scientifica. Tra i suoi pregi, va sottolineata la ricognizione puntuale e circostanziata di testimonianze disparate e complesse, in un periodo storico alquanto ampio, connotato dall’opera di autori e dall’influenza di contesti culturali molto differenti. La storia dell’epigramma s’interseca con quella dei generi maggiori, ma conosce una vitalità longeva, ignota a ogni altra espressione letteraria.

Costituito dal contributo di studiosi autorevoli, il manuale rappresenta non soltanto un punto di riferimento per la ricerca futura, ma anche un incentivo a approfondire sforzi ulteriori nell’approfondimento di aspetti, di autori e di poetiche poco indagati.

Enrico Simonetti
Università degli Studi di Bari Aldo Moro
simonetti.enrico@alice.it

⁴⁴ Sono i cosiddetti «book epigrams», classificati da M. Lauxtermann, *Byzantine Poetry from Pisides to Geometres*, vol. I: *Texts and Contexts*, Der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, Wien 2003.